



Tsl, affermando che si tratta di «uno strumento di Israele e Stati Uniti». Fiutando l'aria, il leader di Hezbollah, Sayyed Hassan Nasrallah, affermò allora che il suo movimento - che dispone di un arsenale di armi di gran lunga più potente di quello dello stesso esercito libanese - «taglierà le mani» a chiunque tenterà di arrestare anche uno solo dei suoi membri.

IL MONITO DI NASRALLAH

Parole che hanno suscitato ad ogni livello timori di una nuova violenta contrapposizione tra le varie comunità politico-confessionali del Paese, che si scannarono tra loro in una guerra civile che in 15 anni, fino al 1990, ridusse in macerie il Paese, causando centinaia di migliaia di morti. Uno spettro che è tornato di drammatica attualità ancora nel 2008, con sanguinosi scontri armati a Beirut e in altre zone del Paese. L'attuale premier Najib Miqati, il cui governo è nato appena due settimane fa, ha affermato che il suo esecutivo agirà «con responsabilità» rispetto alla questione del Tsl, e ha ricordato che «ogni imputato è innocente fino a prova contraria». Entro il 13 luglio, Miqati dovrà presentare al Parlamento il programma del suo governo, e così annunciare ufficial-

**Ban Ki-moon avverte
Il governo libanese deve
collaborare con la
giustizia internazionale**

mente la sua posizione nei confronti del Tsl. In una ambigua anticipazione, ieri ha affermato che «la nostra lealtà ad Hariri impone di lavorare per raggiungere la verità e al tempo stesso per preservare la stabilità del Paese», perché, ha aggiunto in modo sibillino, «la pace civile deve essere la priorità su tutto». Anche a prezzo dell'impunità per mandanti ed esecutori di una strage. In serata, Hezbollah «parla» attraverso la sua televisione, *al Manar*, secondo cui le incriminazioni per l'assassinio dell'ex premier Rafik Hariri dimostrano che il tribunale speciale per il Libano «è politicizzato».

La risposta viene da New York. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, «si aspetta che il nuovo governo libanese rispetti i suoi obblighi internazionali e cooperi con il Tribunale Speciale per il Libano (Tsl)». Ban «ribadisce il suo forte appoggio al Tribunale Speciale per il Libano, e plaude ai suoi sforzi per svelare la verità e mandare un messaggio: l'impunità non può essere tollerata», si legge in una nota diffusa ieri alle Nazioni Unite. ♦

→ **Messa fuori uso** un'imbarcazione irlandese ancorata in un porto turco
→ **I promotori** italiani: al Governo chiediamo protezione. Pronti per Gaza

Flotilla, seconda nave sabotata Gli organizzatori: è il Mossad

Sono pronti a salpare. Ma devono fare i conti con intoppi burocratici e gli avvertimenti israeliani. Ancorata a Corfù, la «Stefano Chiarini», nave italiana che fa parte della «Flotilla 2» vive gli ultimi preparativi...

U.D.G.

«Dal Governo italiano non vogliamo un appoggio politico ma solo protezione». Questo l'appello lanciato ieri in una conferenza stampa dai coordinatori della «Stefano Chiarini», la nave italiana che parteciperà alla Freedom Flotilla 2 diretta a Gaza. «La nostra richiesta è quella di rispettare il diritto internazionale e garantire la sicurezza dell'equipaggio della nave», hanno ribadito i coordinatori. Già nei giorni scorsi, fanno notare gli organizzatori della «Stefano Chiarini», la Freedom Flotilla Italia aveva chiesto garanzie sulla salvaguardia dei partecipanti al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. Richiesta a cui «un segretario dell'onorevole Letta ha risposto, per telefono, chiedendoci di non andare a Gaza e definendo non opportuna la nostra missione», spiega Paola Mandato, uno dei coordinatori della nave italiana. E, sempre nei giorni scorsi, la richiesta di un'adeguata protezione è stata inoltrata via fax anche alla presidenza della Repubblica, hanno aggiunto gli organizzatori.

TENSIONE CRESCENTE

Al di là delle risposte e degli impegni assunti o meno dal Governo italiano, la «Stefano Chiarini», è pronta a salpare. Le formalità burocratiche necessarie «sono state completate, l'ok per l'assicurazione è arrivato e ieri (mercoledì, ndr) è stata issata la bandiera dell'imbarcazione», annunciano i responsabili. Per l'ok definitivo alla partenza manca ora l'ispezione delle autorità locali che però è «imminente». Mentre a differenza di altre navi della flotta, la «Stefano Chiarini» è stata risparmiata dai sabotaggi anche perché «è sorvegliata da due lance della capitaneria di porto... La nave - precisa ancora Mira Pernice - è ormeggiata all'isola di Corfù e potrà



La «Stefano Chiarini» in porto a Corfù

portare tra i «50 e i 70 passeggeri» Una nave irlandese della «Flotilla 2 verso Gaza» è stata sabotata nel porto turco di Gocek, denuncia a Dublino il comitato organizzatore. Per il comitato, è Israele «il principale sospettato» della vicenda. La nave *Saoirse* (libertà) degli irlandesi è stata «vitti-

ma di un sabotaggio nel porto turco, di Gocek, dove si trovava da qualche settimana», hanno detto gli organizzatori in un comunicato, sottolineando che Israele dovrebbe essere considerata «il principale sospettato di questo atto»

VOCI CRITICHE

Da Israele si levano voci critiche contro una nuova prova di forza verso le navi della «Flotilla». Tra queste voci, c'è quella di Gideon Levy, editorialista di punta del quotidiano *Haaretz*. «Cosa siamo diventati? La violenza è diventata la lingua ufficiale di Israele?», chiede Levy. Secondo il giornalista la campagna mediatica anti-palestinese ha delle sue «parole d'ordine: pericolo, musulmani, turchi, arabi, terroristi, attentatori suicidi, sangue, fuoco e colonne di fumo. un modello ricorrente - scrive - per demonizzare e poi legittimare la violenza». Sulle navi, rimarca Levy, «vi sono attivisti sociali e combattenti per la pace e la giustizia, i veterani della lotta contro l'apartheid, il colonialismo e l'imperialismo. Vi sono intellettuali, i sopravvissuti dell'Olocausto, persone anziane, che stanno rischiando la vita per un obiettivo che è considerato un tradimento». ♦

MAGLIA NERA

**Diritti umani
L'Italia non versa 1 euro
all'Alto commissariato**

L'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani Navi Pillay ha denunciato ieri a Ginevra l'esiguità dei fondi destinati dalla comunità internazionale alle attività delle Nazioni Unite in favore dei diritti umani. Appena il 2,8% del bilancio ordinario delle Nazioni Unite è destinato all'Ufficio dell'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani (Ohchr) ed i contributi volontari degli Stati membri sono in declino. L'Italia è tra i Paesi che non ha versato alcun contributo volontario l'anno scorso. Nel 2010, il principale contributo volontario è giunto dagli Usa, mentre l'Italia è tra i Paesi che non hanno versato un solo dollaro «volontario». Una pratica che si ripete. ♦